

Per informazioni rivolgersi a:

Fondazione G. Brodolini

Via Solferino, 32 - 00185 Roma

Tel. +39 06/44249625 Fax: +39 06/44249565

economialavoro@fondazionebrodolini.it

Indice

GIG ECONOMY AND MARKET DESIGN. WHY TO REGULATE THE MARKET OF JOBS CARRIED OUT THROUGH DIGITAL PLATFORMS

Michele Faioli, *Introduction on How to Matchmake Gig Economy with Labour Standards*

Chih-Cheng Chang, *The Possibility of Contemporary Japanese Labour Law to Regulate Work under the Gig Economy*

Nastazja Potocka-Sionek, *Facing Digital Precariousness in the Platform Economy – On the Way Towards a More Sustainable Future of Work*

Angela Rauseo, *Riders on the Precarious Digital Work. Foodora and the Riders' Collective Action in Italy*

Ildikó Rácz, *To Dare or not to Dare? Classification of Workers and the Hungarian Labour Law*

Marialaura Birgillito, *Capital and Labour in Times of "Floating Signifiers". The (False) Debate on the "New Economy" in the Uber Case*

Gemma Pacella, *Uber Case in the Brazilian Legal System: What Social Protection is There for Info-Drivers?*

SAGGI

Claudio Gnesutta, *L'employer of last resort come politica per il lavoro*

Enrico Sergio Levrero, *Sulla proposta di Minsky dello Stato come "occupatore di ultima istanza"*

Carmen Aina, Giorgia Casalone, *L'abbandono degli studi universitari*

RECENSIONI

C. Codagnone, F. Bogliacino, G.A. Veltri, *Scienza in vendita. Incertezza, interessi e valori nelle politiche pubbliche* (di Guglielmo Forges Davanzati)

S. Bologna, *Il contratto aziendale in tempi di crisi. Esperienze euro-mediterranee a confronto* (di Antonella Occhino)

R. G. Zuffo (a cura di), *Revisiting Taylor. L'organizzazione scientifica del lavoro: il libro che ha sconvolto un secolo* – R. G. Zuffo, *Taylor. Le origini dello Scientific Management e della psicologia del lavoro* (di Anna M. Ponzellini)

SEGNALAZIONI

a cura della Redazione

Abstract

THE POSSIBILITY OF CONTEMPORARY JAPANESE LABOUR LAW TO REGULATE WORK UNDER THE GIG ECONOMY

Chih-Cheng Chang

Questo contributo riguarda la trasformazione del concetto di “lavoratori” ai sensi del diritto del lavoro giapponese e dei principali precedenti giurisprudenziali; inoltre, collocandosi in un’ottica predittiva, l’articolo evidenzia come la disciplina giuslavoristica giapponese attualmente in vigore potrebbe non tutelare in maniera efficace i cosiddetti “gig workers” da una serie di rischi a livello sociale. L’articolo suggerisce in ultima analisi che il Giappone dovrebbe adottare in via temporanea un regime giuridico speciale al fine di regolamentare le condizioni di lavoro di questi lavoratori; un tale regime potrebbe contribuire al superamento delle difficoltà che al momento si presentano in termini di definizione dello status giuridico dei lavoratori, nonché all’eliminazione degli aspetti problematici riscontrati nella disciplina giuslavoristica giapponese attualmente in vigore.

FACING DIGITAL PRECARIOUSNESS IN THE PLATFORM ECONOMY – ON THE WAY TOWARDS A MORE SUSTAINABLE FUTURE OF WORK

Nastazja Potocka-Sionek

L’attuale processo di digitalizzazione e globalizzazione sta trasformando in profondità il mercato del lavoro e i rapporti di lavoro. Le forme di lavoro che stanno emergendo attualmente (*crowdwork*) vanno ben oltre il modello tradizionale di rapporto di lavoro subordinato, ponendo numerose sfide in termini di protezione sociale. La *gig economy* accentua le tendenze verso la trasformazione del lavoro subordinato in un rapporto sempre più informale, e introduce una nuova fase di precarietà. I *crowdworkers* sono destinati a rimanere una categoria di lavoratori in condizioni di vulnerabilità, in altre parole un “cibertariato”? Il modello gestionale algoritmico ridefinisce la nozione di subordinazione? In che modo si dovrebbe riformare l’attuale ordinamento giuridico al fine di assicurare un futuro del mondo del lavoro che sia sostenibile ed equo? Questi sono solo alcuni dei principali quesiti sollevati dalla cosiddetta “platform economy”.

RIDERS ON THE PRECARIOUS DIGITAL WORK. FOODORA AND THE RIDERS' COLLECTIVE ACTION IN ITALY

Angela Rauseo

A partire dalla mobilitazione a Torino dei ciclofattorini della piattaforma di consegne Foodora, il presente contributo analizza l'impatto di questa peculiare forma di sciopero sull'ordinamento intersindacale italiano. Due aspetti vengono presi in considerazione: da un lato, l'analisi si concentra sull'influenza esercitata dallo status giuridico di questi lavoratori sulla libertà di associazione e il diritto di sciopero. Dall'altro lato, viene analizzata la capacità di auto-organizzazione e di rappresentanza degli interessi collettivi da parte di questi lavoratori. Sebbene all'organismo "autorganizzato" di rappresentanza dei ciclofattorini non venga data la possibilità di partecipare alla procedura di repressione della condotta antisindacale, il tentativo di dare voce a questi lavoratori rivela la possibilità di creare spazi di contrattazione collettiva in questo ambito.

TO DARE OR NOT TO DARE? CLASSIFICATION OF WORKERS AND THE HUNGARIAN LABOUR LAW

Ildikó Rác

L'obiettivo del presente scritto è sottolineare alcuni problemi nel campo della cosiddetta "gig economy", riguardanti in particolare la classificazione dei lavoratori nel contesto ungherese. La classificazione dei lavoratori nella *gig economy* è stata oggetto di un acceso dibattito, per quanto non sia la prima volta che la regolamentazione del diritto del lavoro incontra una problematica simile. Le discussioni riguardo all'opportunità di introdurre una terza categoria di lavoratori, per coprire l'"area grigia" che si colloca a metà fra il lavoro autonomo e quello subordinato, precedono in effetti l'entrata della *gig economy* nel dibattito pubblico. L'importanza del problema non deve tuttavia essere sottovalutata. Il presente contributo analizza la proposta di introdurre questa terza categoria – la "persona simile a un dipendente" – all'interno dell'ordinamento ungherese, delineandone le principali norme di protezione e l'effetto dell'introduzione di tale categoria, così da valutare l'opportunità della sua applicazione. Lo scritto illustra infine perché, nel recente passato, l'introduzione di questa categoria intermedia di lavoratori veniva rifiutata nel dibattito politico ungherese, e come la stessa potrebbe nuovamente dare luogo a controversie.

CAPITAL AND LABOUR IN TIMES OF “FLOATING SIGNIFIERS”.THE (FALSE) DEBATE ON THE “NEW ECONOMY” IN THE UBER CASE

Mariialaura Birgillito

Il presente contributo si propone di esaminare in che modo le cosiddette “transformation technologies”, emerse di recente, abbiano modificato gli assetti sociali. Il nuovo approccio di recente adozione, il modello della “new economy”, fa leva su un nuovo paradigma di rapporti tra gli “utenti” della cosiddetta “digital economy”, basato sullo status di collaboratore esterno. Il contributo si focalizza pertanto sui rapporti di lavoro che interessano Uber, nonché sulle condizioni di lavoro cui sono soggetti i *riders*, i quali sono pur sempre lavoratori.

Inoltre, l'analisi si propone di approfondire lo status giuridico, le condizioni di lavoro e il livello di controllo esercitato dalla piattaforma. Lo scopo è quello di verificare se i rapporti di lavoro “autonomo” tra “attori” differenti siano parte della “rivoluzione 4.0” e delle opportunità che questa offrirebbe in termini di ricchezza, o se essi rappresentino piuttosto un modo per eludere la normativa giuslavoristica senza incorrere in sanzioni. Sulla base di queste argomentazioni, si può concludere che il caso in analisi rappresenta una pratica fraudolenta e che gli approcci finalizzati a ripensare i paradigmi tradizionali del lavoro nella “new economy” non sono accettabili (almeno nel caso di Uber), come questo contributo cerca di dimostrare.

UBER CASE IN THE BRAZILIAN LEGAL SYSTEM:WHAT SOCIAL PROTECTION IS THERE FOR INFO-DRIVERS?

Gemma Pacella

Il 13 febbraio 2017, la *Vara do Trabalho* di Belo Horizonte ha sentenziato che gli autisti di Uber sono lavoratori subordinati. Il presente saggio non si prefigge di analizzare la (errata) classificazione del rapporto di lavoro in essere tra Uber e i suoi autisti; l'obiettivo è piuttosto quello di descrivere le tutele che dovrebbero essere assicurate loro.

Il caso di Uber rappresenta uno degli esempi più conosciuti di lavoro creato e sviluppato a partire da una realtà basata su una piattaforma online: questa realtà è integrata in un contesto di cosiddetti “ciberintermediari”, cioè di intermediazione online, che offre un modello organizzativo privo di confini, nel quale il tempo, lo spazio e i servizi non conoscono appunto confini. Pertanto, in termini di orario di lavoro, gli autisti necessitano di tutele rispetto a una piattaforma che è sempre operativa; a livello di remunerazione, tali soggetti hanno diritto di ricevere il salario fissato dall'ordinamento giuridico brasiliano per la categoria degli autisti professionisti. Tuttavia, adottando un punto di vista sistemico, è possibile trarre due considerazioni principali: non tutti i sistemi giuridici sono uguali, e non tutte le piattaforme digitali sono le stesse. Di conseguenza, lo scopo di questo saggio non è quello di individuare una norma che trovi applicazione in relazione a tutte le piattaforme e in tutti i sistemi giuridici. Lo scopo è piuttosto quello di analizzare un caso specifico con le sue relazioni contrattuali all'interno di un dato sistema giuridico, nonché di suggerire un regime di tutela per gli *info-workers* dei nostri tempi moderni.

L'EMPLOYER OF LAST RESORT COME POLITICA PER IL LAVORO

Claudio Gnesutta

I caratteri strutturali dell'attuale disoccupazione (e inoccupazione) delle persone ha fatto riemergere l'esigenza di un intervento collettivo, attraverso lo Stato, a difesa della società. Tra le proposte di politica economica avanzate in sede accademica ha ripreso vigore la proposta che lo Stato, assumendo la funzione di "datore di lavoro di ultima istanza", garantisca ai propri cittadini il diritto al lavoro, e quindi alla sopravvivenza e all'inclusione sociale. La presente nota esamina, utilizzando un semplice quadro di riferimento, i vincoli che la struttura economica e sociale impone a una politica economica che si proponga l'obiettivo di un *tight full employment* (nel senso di Minsky, 1965). Per superare la tensione che si manifesta tra il conflitto distributivo sulla ripartizione del dividendo sociale e l'opportunità di sfruttare la complementarità produttiva tra mercato e non-mercato è essenziale che l'azione del datore di lavoro di ultima istanza non si confini al semplice utilizzo della spesa pubblica, ma sia il "cuore" di una politica per il lavoro alla quale siano reindirizzate le altre politiche economiche (industriali, finanziarie, fiscali, salariali e, non ultima, l'organizzazione dell'amministrazione pubblica).

SULLA PROPOSTA DI MINSKY DELLO STATO COME "OCCUPATORE DI ULTIMA ISTANZA"

Enrico Sergio Levrero

I timori di una stagnazione secolare dopo la crisi del 2007 e gli effetti negativi sui consumi di bassi salari e di un'occupazione instabile hanno riportato l'attenzione sulle politiche keynesiane di lotta alla povertà, tra cui quella di Minsky dello Stato come occupatore di ultima istanza. Dopo aver brevemente esposto la proposta di Minsky e avere calcolato le risorse finanziarie che potrebbero essere necessarie per una sua implementazione in Italia, scopo di questa breve nota sarà di discutere gli ostacoli che essa potrebbe incontrare e le possibili misure necessarie per superarli. La conclusione che si trarrà è che una combinazione del sistema dell'"Employer of Last Resort" (ELR) con politiche keynesiane di sostegno alla domanda aggregata nella forma di investimenti pubblici e specifiche spese correnti dello Stato potrebbe essere la misura migliore al fine di garantire condizioni di piena occupazione, posto che si costruisca una cornice istituzionale favorevole al raggiungimento di tale obiettivo.

L'ABBANDONO DEGLI STUDI UNIVERSITARI

Carmen Aina, Giorgia Casalone

I benefici associati all'investimento in istruzione, soprattutto terziaria, sono molteplici. I laureati hanno prospettive occupazionali e reddituali più favorevoli, sono più soddisfatti del lavoro svolto, hanno migliori condizioni di salute e partecipano in maniera attiva alla vita sociale e politica. Nonostante questi vantaggi, confermati dagli studi empirici, la quota di individui che conseguono il diploma di laurea in Italia è ancora contenuta; infatti, anche tra coloro che proseguono gli studi dopo il diploma di scuola media secondaria, solo una parte si laurea. A tal proposito, l'articolo presenta una rassegna, prevalentemente empirica, delle principali determinanti degli abbandoni universitari, con un focus sull'Italia, dove tale fenomeno assume un particolare rilievo. Gli studi analizzati mostrano come i vincoli di natura economico-finanziaria giochino un ruolo meno rilevante rispetto a quelli culturali nel determinare il conseguimento di titoli di istruzione superiore. Alla luce dei risultati delle analisi empiriche esaminate, vengono infine elencate alcune misure di intervento per poter contrastare o almeno contenere tale comportamento.